

DECLASSIFICATO
cf. **Let. UR. 3541/2018**
DEL 4/6/2018 PROC. REP. PERUGIA

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO

18 MAR. 2016

Prot. n. **1755**

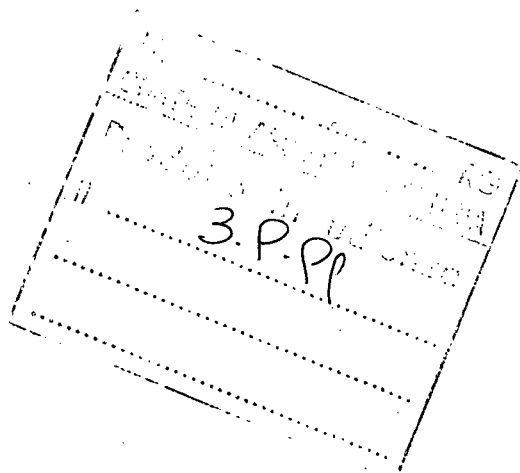
Avv. Franco Coppi

Avv. Giulia Bongiorno

Avv. Stelio Zaganelli

Avv. Giovanni Bellini

Ecc.ma
Corte di Assise
di Perugia



1. Tommaso Buscetta, Maria Antonietta Setti Carraro, Giorgio Battistini, Eugenio Scalfari, Nicolò Bozzo, Angelo Tateo, Franca Mangiavacca, Paolo Patrizi, Angelo Incandela sono soltanto alcuni nomi di testimoni espunti qua e là dalla lista interminabile prodotta dal P.M. allo scopo di tentare di dimostrare che Carmine Pecorelli già nel 1978 – 79 sapeva dell'esistenza del memoriale manoscritto di Aldo Moro rinvenuto "ufficialmente" il 9.10.1990.

10/2

La Procura della Repubblica di Perugia ha scelto, infatti, di utilizzare – invero, senza risparmio alcuno - lo strumento della prova testimoniale per tentare di dimostrare che il movente dell’assassinio di Carmine Pecorelli va ricercato nel “**pericolosissimo**” memoriale manoscritto di Aldo Moro venuto alla luce a dodici anni di distanza dalla prima irruzione dei Carabinieri nel covo di via Montenevoso, del quale Pecorelli per altro avrebbe già avuto conoscenza.

A partire dal gennaio del 1979 – ha sostenuto il P.M. pronunciando la requisitoria - si profilava per Andreotti il pericolo che Pecorelli “parlasse con la voce di Moro” rivelando le vicende “pericolose più che imbarazzanti” annotate nel manoscritto dello statista trucidato.

2. A fronte di una lista così esuberante e della corrispondente attività istruttoria sviluppata dal P.M., nemmeno uno dei testimoni indicati nella lista presentata dalla difesa del sen. Andreotti è stato escusso.

La difesa, infatti, ha deciso di rinunciare alla prova testimoniale ritenendo del tutto **ultroneo** questo strumento di prova in un processo in cui è stata già acquisita al fascicolo per il dibattimento la **prova documentale** che polverizza le illazioni del P.M.: cioè, proprio il memoriale manoscritto di Aldo Moro rinvenuto il 9.10.1990.

Le seguenti note costituiscono pertanto semplicemente un invito alla lettura del manoscritto di Aldo Moro: essa, da sola, dimostra l'inanità della prova testimoniale addotta dal P.M. e, nello stesso tempo, il suo deviante contenuto rispetto all'accertamento della verità.

1) LETTURA DEI BRANI INEDITI.

Dalla lettura degli scritti resi noti in esito al rinvenimento del manoscritto di Aldo Moro in data 9.10.1990 emerge:

1) che i brani non inclusi nella versione dattiloscritta sequestrata nel 1978 sono 16;

2) che, ad eccezione del brano sulla nomina di Medici alla Montedison, gli inediti in cui sono mossi rilievi critici nei confronti del sen. Andreotti di inedito hanno soltanto la forma: si tratta di brani in cui sono ripetuti fatti e argomenti già contenuti nella versione dattiloscritta (edita nel 1978).

RASSEGNA DEGLI INEDITI

1. “Ad integrazione dei più brevi cenni”

Temi trattati: A) l'amicizia tra Andreotti e Barone (già oggetto di considerazioni analoghe nel brano edito nel 1978 che inizia con le parole “Il periodo abbastanza lungo”); B) la vicenda del prestito di Sindona per il referendum connessa alla questione della nomina di Barone (trattata nel dattiloscritto rinvenuto nel 1978 nei brani che iniziano con le parole “Una posizione più riservata” e “Il periodo abbastanza lungo”); C) il viaggio in America di Andreotti con il banchetto di Sindona (argomento incluso nel brano edito nel 1978 che inizia con le parole “E sempre a proposito di indebite amicizie” nonché nel brano edito nel 1978 che inizia con le parole “Il periodo abbastanza lungo”); D) la vicenda della successione di Arcaini (già contenuta

nel brano edito nel 1978 che inizia con le parole “Il periodo abbastanza lungo”);

E) la vicenda Giannettini (già esposta nei brani dattiloscritti rinvenuti nel 1978

che iniziano con le parole “Le osservazioni che seguono” e “I gravi fatti di

Piazza Fontana”).

2. “Per lo scandalo Lockheed”

Temi trattati: A) lo scandalo Lockheed (già oggetto di riflessioni nel brano rinvenuto nel 1978 che inizia con le parole “Lo scandalo Lockheed è il frutto”);

B) le critiche ai democristiani che frequentavano il porto e i castelli di Crociani

(già presenti nel memoriale edito nel 1978 nel brano che inizia con le parole “Il periodo abbastanza lungo”).

In tale brano non si fa cenno ad Andreotti.

3. “L’accordo sull’ultimo governo”

Tratta la genesi, lo sviluppo e i possibili sbocchi dell’ultimo governo, quello del compromesso storico (argomento incluso nel dattiloscritto rinvenuto nel 1978 nel brano che inizia con le parole “Mi pare, se non sbaglio, di avere scritto”).

L’unico richiamo ad Andreotti che compare nel brano è del tutto privo di accenti critici.

4. “La vera ristrutturazione della D.C.”

Moro si sofferma sulla necessità di ristrutturare la D.C. In senso analogo si era espresso nel brano, già incluso nel dattiloscritto del 1978, che inizia con le parole “Non c’è, ch’io sappia, un progetto”.

In questo brano non è mai citato il nome di Andreotti.

5. “Nelle ultime elezioni”

Moro si sofferma sulla famiglia Agnelli ed in particolare sulla candidatura di Umberto Agnelli nelle liste della D.C. (argomento trattato nel brano edito nel 1978 che inizia con le parole “E’ noto che la famiglia Agnelli”).

Anche in questo brano non vi è alcun richiamo ad Andreotti.

E' utile rilevare che ponendo a confronto l'edizione del 1978 con quella del 1990 emerge che nella prima manca l'inciso in cui Moro definisce la famiglia Agnelli **litigiosa e piuttosto cattiva**.

Ne discende che se volessimo ricondurre ogni "mancanza" ad un occultamento doloso dovremmo concludere che in questo caso l'occultamento era diretto a tutelare la famiglia Agnelli.

6. "L'elezione di Medici alla Montedison"

Questo è l'unico brano in cui è citato Andreotti autenticamente **inedito**: ed infatti non sono inclusi nel memoriale del 1978 brani aventi contenuto analogo.

Rilevata la natura di inedito di questo brano occorre, al fine di sgomberare il campo da possibili equivoci, sottolineare l'erroneità di alcune affermazioni

rese nel corso della sua deposizione dal teste Paolo Patrizi in ordine al presunto inserimento in articoli di O.P. di argomenti trattati in questo brano (cfr. ud. 30.8.1996 pag. 141).

Il teste ha sostenuto che nella rivista di Pecorelli sarebbero comparse notizie contenute nei memoriali di Aldo Moro ricordando in particolare due argomenti: il Golpe Borghese e la nomina di Medici.

Va subito chiarito che non vi può essere alcuna coincidenza tra O.P. e nessuna versione del memoriale per quanto concerne il Golpe Borghese **perché in nessun brano dei memoriali si fa cenno al Golpe Borghese.**

In relazione alla nomina di Medici alla Montedison, Patrizi si è così espresso: “la nomina di Medici alla Montedison, che è stata una notizia che aveva sbalordito tutti quanti, in quanto l’ambiente giornalistico e politico si aspettava

la nomina di Sette invece fu messo Medici, su questo pure ci furono una serie di notizie sull'agenzia".

Sul punto occorre evidenziare che non vi può essere alcuna coincidenza tra articoli (o agenzie) di O.P. su "Sette" e il memoriale, **perché il nome di Sette non compare nel memoriale**. Moro, infatti, annota che per l'elezione si fronteggiavano **Modugno** (*rectius*: Medugno) "candidato del governo" e **Grandi**, "sostenuto dai privati".

Poiché però in O.P. (come in ogni altro giornale dell'epoca) l'argomento della nomina di Medici alla Montedison è stato trattato, al fine di eliminare ogni dubbio residuo sulla inesattezza dei ricordi di Patrizi, appare utile documentare la netta divergenza esistente tra quanto annotato da Moro e quanto scritto in O.P.

Nel memoriale **Moro** assume che la nomina di Medici fu voluta da **Andreotti**.

“Medici andava bene ad Andreotti che lo aveva avuto ministro degli esteri e la scelta, all’insaputa di tutti noi finì per cadere su di lui”.

La lettura degli articoli di O.P. sulla nomina di Medici permette di escludere parallelismi o analogie con il memoriale.

In O.P. non viene fatto alcun cenno ad un interessamento di Andreotti nella scelta del candidato alla presidenza della Montedison.

Al contrario, proprio nelle pagine di O.P., si riscontra una posizione favorevole a Medici: nell’articolo **Medici come Papa Giovanni** (v. n. 1 del

28.3.1978), si legge: “Medici, il nuovo presidente Montedison, **venne scelto per la sua età e basta**. Doveva essere un presidente di transizione ...”.

Pecorelli, quindi, giustifica la nomina di Medici sostenendo che fu scelto solo per la sua età: egli, esclude implicitamente che vi furono raccomandazioni o imposizioni per la sua nomina.

Nell'articolo **A proposito di gerontocomi: Pertini fa eccezione?** (v. n. 17 del 25.7.1978 pag. 48), Pecorelli ricorda le polemiche che avevano accompagnato l'elezione di Medici per la sua età avanzata, e si interroga, ironicamente, sulle ragioni che hanno fatto tacere i critici in occasione della nomina del Presidente della Repubblica Pertini.

Da ultimo giova segnalare, al fine di dimostrare che Pecorelli non ha attinto per la redazione dei suoi articoli a materiale rinvenuto già l'1.10.78 (ma

occultato per 12 anni e venuto alla luce solo nel 1990), che in epoca posteriore all'irruzione - e quindi quando secondo l'accusa Pecorelli avrebbe potuto parlare con la voce di Moro - non è stato pubblicato su O.P. un solo articolo avente ad oggetto la nomina di Medici: tutti i passi sopra citati sono stati tutti pubblicati prima dell'1.10.1978 e cioè della prima irruzione in Via Montenevoso e scoperta del primo memoriale!

Una evidente divergenza tra i contenuti del memoriale e gli articoli di O.P. si riscontra nei giudizi sul presidente uscente della Montedison: ed invero Moro nel memoriale ha annotato "uomini efficienti erano già stati distribuiti da Cefis per tutti i settori. Il gruppo è potenzialmente ben guidato ma non può fare miracoli di fronte alla gravità della situazione".

Pecorelli, invece, si è espresso nei confronti di Cefis in termini diametralmente opposti: “Medici pluri ex ministro è abituato a trattare alla pari coi papaveri del governo e dello stato. E’ in grado di ottenere gratis quello che i suoi predecessori erano costretti a pagare”.

La tesi delle presunte analogie si sgretola, infine, a fronte della diversità di vedute sulla soluzione dei problemi della Montedison.

Moro assume che la struttura ha bisogno di denaro pubblico. In tal senso nel brano si legge: “irrimediabile impossibilità di risanare l’azienda senza denaro nuovo il quale non può che denaro pubblico”.

Pecorelli, invece, critica la nazionalizzazione nell’articolo **La verità è che vogliono nazionalizzare** “La soluzione sarà nazionalizzare Montedison, Sir, Liquichimica e collegate. E’ questo il vero obiettivo dell’operazione Ursini.

Statizzando la chimica il p.c.i. dimostrerà alla sua base sindacale che il compromesso serve a qualcosa, statizzando la chimica italiana i partiti che hanno molto da nascondere riguardo alla chimica privata faranno scomparire ogni traccia delle magagne del passato”.

7. “E’ vero che, nello sviluppo dei tempi”

Moro rileva che la D.C. avrebbe avuto una posizione di predominio nel sistema bancario, critica l’eccessiva politicizzazione del sistema, ricorda il fallimento dei tentativi esperiti per apportare correttivi. Nel ricostruire la situazione del sistema bancario italiano cita, a titolo di esempio, la vicenda del successore di Arcaini (riportiamo il passaggio per intero: “Caltagirone, come ho detto, che è gran parte nella scelta del nuovo direttore che lo interessa”).

Sulla nomina del successore di Arcaini ci soffermeremo in seguito. Va fin d'ora rilevato che in questo brano inedito Moro addebita esclusivamente a Caltagirone ingerenze nella nomina del successore di Arcaini.

8. “La posizione dell'on. Cossiga”

Oggetto di questo brano è la carriera di Cossiga e l'azione da questi svolta in qualità di Ministro degli Interni.

Nel corpo del brano vengono mossi alcuni rilievi critici nei confronti di Cossiga che secondo Moro sarebbe stato “ipnotizzato” da Berlinguer e fuori posto nella vicenda del sequestro.

Il nome di Andreotti compare tre volte ma si tratta di tre fugaci richiami certamente privi di rilievi critici.

Volendo seguire la tesi di una strategia diretta ad occultare parti “scomode” del memoriale, dovremmo concludere che lo stratega, evitando la diffusione di questo brano nel 1978, ha voluto favorire Cossiga.

9. “La stampa italiana”

In questo brano Moro svolge una serie di considerazioni sui problemi della stampa italiana.

Nel brano non si fa alcun cenno ad Andreotti.

10. “Alla domanda 1 bis”

Si tratta di un brevissimo frammento del tutto privo di significato perché in esso Moro si limita a comunicare ai suoi carcerieri che alla domanda sottopostagli aveva già risposto.

Il rinvenimento nel 1990 di un frammento inedito tanto irrilevante costituisce, a nostro avviso, la prova più evidente della erroneità dell'ipotesi di una estrapolazione pilotata di brani “pregiudizievoli”: perché fare sparire un minuscolo frammento privo di qualsiasi contenuto?

11. “Lo dico con vergogna”

Il brano contiene una serie di considerazioni sui problemi della D.C., sulle prospettive per il futuro, sui problemi inerenti il dibattito circa una riforma di tipo presidenziale nella politica italiana.

Il brano trova riscontro nel brano edito nel 1978 che inizia con le parole “Per la prima parte della domanda”.

Non si riscontra alcun riferimento ad Andreotti.

12. “Ho visto pochissimo l’ambasciatore Martin”

In questo brano (che trova riscontro nel memoriale del '78 nel brano che inizia con le parole “dei tre ambasciatori citati”) Moro esprime alcune considerazioni sui tre ambasciatori americani a Roma.

13. "... antifascista militante"

L'argomento trattato nella parte iniziale, e cioè le indiscrezioni sulla strage di Brescia, è trattato nei brani editi nel 1978 che iniziano con le parole "Le osservazioni che seguono" e "Una posizione più riservata".

Nel brano, inoltre, sono svolte considerazioni sulla questione della rivelazione della qualifica di Giannettini: l'argomento era già incluso nel brano edito nel 1978 che inizia con le parole "Le osservazioni che seguono" e "I gravi fatti di Piazza Fontana".

Moro si sofferma, altresì, sulla vicenda delle informazioni confidenziali che Andreotti avrebbe ricevuto dalla CIA (questa parte del brano coincide con il brano edito nel 1978 che inizia con le parole "Le osservazioni che seguono").

14. “I finanziamenti alla Dc come ad altri partiti”.

Nel brano sono trattati i seguenti temi:

A) i finanziamenti erogati ai partiti politici da parte della Confindustria e della CIA (argomento già trattato nel brano edito nel 1978 che inizia con le parole “I finanziamenti alla D.C. (non solo adesso)”);

B) la questione delle “banche lasciate per anni senza guida qualificata” (tema affrontato nel brano edito nel 1978 che inizia con le parole “Il periodo abbastanza lungo”);

C) i problemi dei giovani della D.C. (analoghi rilievi si rintracciano nel brano edito nel 1978 che inizia con le parole “Il periodo abbastanza lungo”);

D) la vicenda Italcasse (argomento incluso nel brano edito nel 1978 che inizia con le parole “Il periodo abbastanza lungo”);

E) la successione Arcaini (questione già trattata nel brano edito nel 1978 che inizia con le parole “Il periodo abbastanza lungo”);

F) la questione della nomina di Barone (argomento esposto nei brani editi nel 1978 che iniziano con le parole “Il periodo abbastanza lungo” e “Una posizione più riservata”).

In questo brano non è mai citato il nome di Andreotti.

15. “Fin quando, essendo Ministro degli Esteri, avevo un minimo”

16. “Fin quando, essendo Ministro degli Esteri, avevo una certa”

Sono i due brani su Gladio, organizzazione segreta interna ai servizi segreti italiani, che sarà resa di pubblico dominio per iniziativa del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

In questi due brani non compare il nome di Andreotti.

2) LETTURA COMPARATA TRA LA VERSIONE RIDOTTA E LA VERSIONE COMPLETA DEL MEMORIALE.

L'analisi degli inediti ha permesso di accertare l'erroneo presupposto sul quale è costruita l'ipotesi accusatoria.

E' stato infatti dimostrato che, ad eccezione del brano sulla nomina di Medici alla Montedison, gli inediti afferiscono a vicende **già trattate** nel memoriale del 1978 o a **temi del tutto estranei al sen. Andreotti**.

Questa prima rilevazione permette di evidenziare l'assoluta erroneità della tesi accusatoria secondo la quale il memoriale del '90 era **più che imbarazzante pericoloso per Andreotti**.

Ma vi è di più.

L'indagine sui testi consente, infatti, di approdare ad una soluzione non solo diversa ma addirittura opposta a quella prospettata dal P.M.: da un attento confronto tra le due versioni del memoriale emerge che **soltanto nella versione completa sono presenti alcuni frammenti che modificano in senso favorevole ad Andreotti il senso degli scritti di Moro.**

Se ne deve inferire che:

A) reso noto, su iniziativa del governo Andreotti, il dattiloscritto, la immediata diffusione del manoscritto avrebbe giovato al Presidente del Consiglio.

B) Volendo ipotizzare un **occultamento** del memoriale del '90 si deve coerentemente ricercare il responsabile di tale azione in qualcuno che voleva arrecare danno al sen. Andreotti.

Procediamo a questo punto alla dimostrazione del nostro assunto focalizzando l'attenzione sulle quattro vicende in cui Moro muove le critiche più dure nei confronti di Andreotti.

- 1) La nomina di Barone ad amministratore delegato del Banco di Roma;
- 2) gli asseriti rapporti con Sindona;
- 3) la rivelazione a mezzo stampa della qualifica di servizio di Giannettini;
- 4) la nomina del successore di Arcaini alla guida della Italcasse.

1. La nomina di Barone

Nei due memoriali il nome di Barone compare in quattro brani.

Individuiamo, in primo luogo, i brani relativi alla nomina di Barone, inclusi nel memoriale rinvenuto nel 1978.

Nel brano che inizia con le parole “Una posizione più riservata ...” si legge (N.B.: questo brano e i successivi riproducono letteralmente e fedelmente l’originale dattiloscritto dalle B.R.):

“In questo contesto si inserisce la vicenda del rapporto tra l’on. Fanfani (e l’onn. Andreotti) parallelamente) ed il noto Barone, dirigente del B.co di Roma del quale le cronache si sono lungamente occupate in questo ultimo periodo.

Barone era di estrazione politica non tecnica e coltivava da tempo rapporti sia con il pres. del Cons. ANdreotti sia con il segr. del partito Fanfani: ma l'occasione per una particolare valorizzazione di questo dirigente bancario fu offerta dalla nota e piuttosto vistosa operazione Sindona, il quale era amico di Andreotti e Barone exx con entrambi in dimestichezza era Fanfani in relazione ad una occorrenza straordinaria che si verificò per il partito della DC in occasione del referendum sul divorzio. Si è parlato in proposito di un prestito di 2 miliardi concesso dal Sindona alla DC per quello che doveva risultare un'impresa di notevole impegno politico xxx e cioè il referendum sul divorzio. Prestito o non prestito in questa materia è tutto relativo, certo è che Sindona pretese dai 2 potenti che si erano rivolti a lui una ricompensa tangibile e significativa cioè un premio nel senso di un buon collocamento in organico

per il su nominato Barone. Fatto sta che in una data imprecisata ma che
presumo esser un po' antecedente all'effettuazione del referendum vidi giungere
nel mio ufficio al min. degli Est. il mio vecchio amico avv. Vittorino Veronese
pres. del B;co di Napoli, il quale già in precedenza era venuto a confudarsi con
me sulla ventilata nomina di Ventriglia al vertice del B. Roma si doleva il
Veronese, uomo molto probro ed estraneo.....politiche che in un settore
così delicato come quello bancario si progettasse una nomina come quella
dell'avv. Barone, fortemente politicizzata e tale da determin re una
notevolissima reazione nell'ambiente del Banco. Egli mi disse che la e
perentoria indicazione veniva da P;za del gesù, ma era concrdata con la pres. del
Consiglio. IN questa designazione il probro Verenosi intendeva opporsi con tutte
le sue forze le quali domandai quali fossero e mi apparvero assai limitate. Gli

dissi COMunque di considerare la cosa con attenzione e prudenza e di regolarsi secondo coscienza non avendo io alcuna personale conoscenza del Barone, visto una volta sola all'inizio della vita DC. In realtà il problema del referendum sul divorzio che l'on. Fnfani, non aveva propriamente voluto, ma accettato come una buona occasione politica, era diventato per il segretario del partito assillante sia sul terreno politico sia su quello finanziario.”

Nel brano che inizia con le parole “Il periodo abbastanza lungo ”,, Moro scrive:

“Che cosa ricordare di lei? [.....] Ricordare la sua, del resto confessata, amicizia con Sindona e Barone? Il suo viaggio americano con il banchetto

offerto da Sindona malgrado il contrario parere dell'ambasciatore d'Italia? La nomina di Barone al Banco di Napoli?"

Nel memoriale rinvenuto nel 1990 si riscontrano i seguenti brani.

“Ad integrazione dei più brevi cenni qui sopra contenuti relativamente ai rapporti di amicizia con il Presidente Andreotti ed il dott. Barone, credo doveroso far seguire qualche più puntuale precisazione e innanzitutto il tema relativo alla contestata nomina di Barone ad amministratore delegato del Banco di Roma. Nomina, come ho già detto, legata a benemerenze acquisite per aiuti da dare alla gestione del referendum e concordata tra Palazzo Chigi e Piazza del Gesù. Ho appena da richiamare il grave disagio che ne era derivato ad una

persona interessata come l'avvocato Veronesi, disagio del resto giustificato se le cose sono poi andate come sono andate. Su questo punto l'informazione è identica anche per la sua fonte, sia che si tratti del Presidente Andreotti sia che si tratti del Segretario Fanfani.

Diverso e interessante segno di amicizia tra Andreotti e Barone è quello che riguarda il viaggio degli Stati Uniti, circa il 71 (?), e comunque in una circostanza molto precisa, quando egli era presidente del gruppo parlamentare DC nella Camera”.

Nel brano che inizia con le parole “I finanziamenti alla DC come ad altri partiti”, si legge:

“E per quanto riguarda i rapporti di importanti uomini politici con il banchiere Sindona è pur vero, per quanto mi è stato detto con comprensibile emozione dall’onesto avv. Vittorino Veronese, presidente del Banco di Roma, che la nomina del funzionario Barone ad amministratore delegato fu voluta all’epoca difficile del Referendum tra Piazza del Gesù e Palazzo Chigi come premio inderogabile per quel prestito di due miliardi che la conduzione del Referendum rendeva, con tutte le sue implicazioni politiche, necessario”.

Dalla lettura comparata dei brani si evince che la nomina di Barone è interpretata in tutti i brani come una ricompensa riconosciuta a Sindona a seguito del prestito erogato da quest’ultimo in favore della D.C.

Va evidenziato, tuttavia, che nei brani **editi** vi è un attacco ad Andreotti duro ed esplicito: Moro assume che Sindona avrebbe **preteso** da Andreotti e da Fanfani la nomina di Barone come ricompensa per il prestito di due miliardi.

Annota, inoltre, riferendosi ad Andreotti: “Che cosa ricordare di lei? [...] Ricordare la sua, del resto confessata, amicizia con Sindona e Barone?”

Nella edizione rinvenuta nel **1990**, invece, non solo non si riscontrano ulteriori passaggi critici, ma si constata una evidente attenuazione dei toni polemici: Moro si limita a ribadire che la nomina fu concordata tra Palazzo Chigi e Piazza del Gesù ma non fa alcun riferimento ad una pretesa di Sindona nei confronti di Andreotti e Fanfani.

Ma ciò che assume valore decisivo per dimostrare che gli scritti **inediti** offrono una rappresentazione del pensiero di Moro meno critica nei confronti di

Andreotti di quella che emerge negli **editi**, è ravvisabile nei brani in cui Moro si sofferma sui rapporti tra Sindona e Andreotti in relazione alla nomina di Barone ad amministratore delegato del Banco di Roma.

Dalla lettura degli **editi** risulta evidente che nei brani viene disegnata in chiave critica una amicizia triangolare: **Sindona – Andreotti – Barone** (“Sindona, il quale era amico di Andreotti e Barone”).

Negli **inediti** sparisce, invece, la rappresentazione di un rapporto a tre: Moro sostituisce l’amicizia triangolare con una “amicizia tra Andreotti e Barone” recidendo al contempo il collegamento Sindona - Andreotti.

2. Rapporti Andreotti – Sindona

Nei due memoriali si rinvengono 5 passaggi in cui Moro si sofferma sui rapporti tra Andreotti e Sindona. Alcuni di essi si ricollegano alla vicenda della nomina di Barone al Banco di Roma (questi brani sono stati oggetto di esame nel paragrafo precedente). Altri si riferiscono alla partecipazione di Andreotti ad un banchetto offerto da Sindona in occasione di un viaggio negli USA.

In questa sede analizziamo questi ultimi.

Passaggi riportati nel memoriale del 1978.

Nel brano che inizia con le parole “E sempre a proposito ...”, si legge:

“E sempre a proposito di indebite amicizie di legami pericolosi, tra
finanze politica non posso che ricordare, un episodio, perse minimo, ma,
soprattutto alla luce delle cose che sono accadute poi, piene di significato.

Essendo io M. degli E. tra i 71 e il 72 l'on. Andreotti, allora p. del gruppo DC
alla Camera desiderava fare un viaggio negli USA e mi chiedeva una qualche
investituraufficale. IO gli offersi quella modesta di rappresentante in un
importante commissione dell'ONU, ma l'offerta fu rifiutata. Venne poi fuori il
discorso di un banchetto ufficiale che avrebbe dovuto qualificare la visita.

Poiché all'epoca Sindona era per me uno sconosciuto, fu l'amb. Egidio Ortona a
saltarne (17 anni di carriera in america) per spegiare e deprecare questo
accoppiamento. Ma il consiglio dell'amb. e quello mio modestissimo che gli si

aggiungeva, non furono tenuti in conto, ed il banchetto si fece come previsto.

Forse non fu un gran giorno per laDC”.

Nel brano edito nel 1978 che inizia con le parole: “Il periodo abbastanza lungo”, si legge:

“Ricordare la sua, del resto confessata, amicizia con Sindona e Barone? Il suo viaggio americano con il banchetto offerto da Sindona malgrado il contrario parere dell’ambasciatore d’Italia?”

Analizziamo i brani rinvenuti nel 1990.

Il passaggio sul viaggio negli Stati Uniti e sulla partecipazione di Andreotti al banchetto offerto da Sindona, è contenuto nel brano che inizia con le parole “Ad integrazione dei più brevi cenni”; in esso si legge:

“Diverso e interessante segno di amicizia tra Andreotti e Barone è quello che riguarda il viaggio negli Stati Uniti, circa il 71 (?), e comunque in una circostanza molto precisa, quando egli era presidente del del gruppo parlamentare DC nella Camera. Un comune amico e valente funzionario mi riportò estemporaneamente l’espressione del desiderio dell’on. Andreotti di effettuare in quel periodo un viaggio in America, sicché avrebbe gradito in quella occasione di essere investito di una qualche funzione che lo presentasse ed abilitasse sul piano delle pubbliche relazioni. Io pensai e domandai se ci

potesse essere un problema del finanziamento del viaggio e ciò mi fu escluso,
essendo evidente che esso era assicurato. Ritenni allora si trattasse di una certa
colorazione pubblica che l'interessato desiderava e, quale ministro degli Esteri,
essendo in corso una idonea commissione dell'Onu, gli offersi di parteciparvi.
Ma evidentemente anche questa soluzione doveva apparire inutile o insufficiente
e fu pertanto declinata. Emerse però a questo punto un altro e diverso problema,
avendo avuto sentore che il momento più importante del viaggio dal punto di
vista mondano ed anche politico era un qualificato incontro con il signor
Sindona il quale avrebbe dovuto offrire il banchetto ufficiale al nostro
Parlamentare. Tra dubbi miei e dubbi di altri della cosa finì per essere investito
il competentissimo ambasciatore d'Italia Egidio Ortona, che a Washington
aveva passato ben 17 anni della sua carriera. Il solo accenno al nome

dell'offerente destò in lui la più forte reazione, sicché, pur con lo stile misurato proprio dei veri servitori dello Stato, non mancò di tratteggiare le caratteristiche della persona, le reazioni di ambiente e la conseguente inopportunità di qualificare la visita in quel modo. Non conforme al saggio giudizio dell'ambasciatore ed al mio stesso amichevole consiglio fu la reazione dell'on. Andreotti il quale escluse la validità di qualsiasi obiezione, mostrò che era quello poi l'oggetto del suo viaggio che da libero cittadino conduceva a termine così come lo aveva progettato. Questi erano i **vincoli pubblici e non privati**, che legavano i due personaggi. Cosa che a prescindere dal merito, non può non essere valutata sul piano della opportunità".

L'unica differenza tra quanto edito nel '78 e quanto rimasto inedito fino al '90 è ravvisabile nella diversa colorazione che assumono i rapporti Andreotti – Sindona: nel memoriale rinvenuto nel '78 Moro li definisce come rapporti di **amicizia**, mentre nel memoriale reso noto nel '90 sono descritti come **vincoli pubblici e non privati**.

Questa differenza non ha scarso rilievo. Ed invero in questo processo sono state mosse severe critiche al comportamento tenuto da Andreotti negli anni in cui le banche di Sindona entrarono in crisi: si è sostenuto che il rapporto di amicizia asseritamente esistente tra Andreotti e Sindona aveva spinto il primo ad interessarsi dei progetti di salvataggio delle banche elaborati dai legali di Sindona.

Il sen. Andreotti ha, invece, escluso di essersi interessato della questione per soccorrere un “amico” precisando che la crisi di una banca è una questione che ha rilievo pubblico.

E' agevole constatare che la definizione, presente soltanto negli inediti, dei rapporti tra Andreotti e Sindona come vincoli pubblici e non privati, coincide perfettamente con il pensiero di Andreotti.

3. La rivelazione su Giannettini

La vicenda della rivelazione della qualifica di Giannettini compare nei due memoriali in 4 brani, due editi e due inediti.

Esaminiamo i brani del 1978.

Il primo brano è quello che inizia con le parole “I gravi fatti di Piazza Fontana” in cui si legge:

“Benché fossi in quegli anni prevalentemente all'estero per il ministero che ricoprivo, mi ha fatto molta impressione il caso Giannettini, la rilevazione improvvisa ed inusitata per la forma dell'intervista del nome del collaboratore fascista del Sid, che, collegata con presumibile insistenza dell'On. Mancini e

con la difesa strenua fatta dal parlamentare socialista del generale Maletti, insistentemente accusato al processo di Catanzaro, dà al caso, il significato invece che di un primo atto liberatorio fatto dall'On. Andreotti di ogni inquinamento, del Sid, di una probabile risposta a qualche cosa di precedente, di un elemento di un intreccio certo più complicito che occupa ora i giudici di catanzaro e Milano”.

Il secondo passaggio, sempre edito nel '78, è contenuto nel brano che inizia con le parole “Le osservazioni che seguono”, in cui si legge:

“E qui esplose d'improvviso e all'insaputa del P. del C. il caso Giannettini, la cui qualifica di informatore del SID, Andreotti rivela nel modo improprio di

un'intervista ad un giornale anziché nelle forme ufficiali o parlamentari che sono proprie di siffatte indicazioni. Quale era la ragione, e qui siamo nel campo delle relazioni per la quali di Giannettini si fece una operazione politica. In uanuscita in campo del ministro sembra ovvio, in stretto contatto con l'on. Mancini? si voleva rilanciare subito il presidente dopo l'operazione con i liberali, come del resto attendibile? si voleva dimostrare che si può essere del tutto netti con i fascisti? oppure, parlando così di Giannettini ci si riferiva a cosa che era avvenuta prima (e che magari era intrecciata con il comportamento del Gen. Maletti) e di cui quell'atto doveva rappresentare una sorta di conclusione? in assoluta coscienza io non so niente più di questo e cioè lo strano esplodere di questo nome, sulla stampa, in concomitanza con il caso Maletti”.

Esaminiamo ora i brani del 1990.

Il primo passaggio è incluso nel brano che inizia con le parole “Ad integrazione dei più brevi cenni”, in cui si legge:

“Vorrei fare un’osservazione circa un episodio il cui peso è difficile valutare, ma che certamente si è espresso in una forma singolare. Parlo della rivelazione sulla qualifica nel “Servizio” del Giannettini. Cosa in sé ineccepibile, ma come dicevo, singolare nel momento in cui avviene e nel modo in cui si presenta. Di per sé non ci sarebbe che da lodare l’iniziativa di chi rivelasse al momento giusto una qualifica così compromettente. Ma perché questa cosa è stata fatta in quel momento, quasi subito dopo il suo ritorno dopo

anni al ministero della Difesa e nella forma inconsueta e direi non corretta di un'intervista invece che di un atto parlamentare e di governo? Che collegamento c'è tra questo inconsueto atteggiamento e la posizione assunta dal generale Maletti, amico dell'on. Mancini, il quale si era visto trarre a giudizio per la questione di alcuni affari del Sid? Onestamente non credo seriamente di poter andare al di là della sorpresa e della curiosità. Ma certo questo fatto resta strano, anche se volesse semplicemente rilevare che più di un anno di governo con i liberali né ha condotto a dimenticare il dovere dell'antifascista né ha tolto carte al gioco politico sempre complesso e versatile che un uomo abile e spregiudicato come Andreotti conduce percorrendo nella sua lunga carriera tutto, si può dire, l'arco della politica italiana da qualche iniziale, ma non solo iniziale, simpatia

(ed utilizzazione) del Movimento sociale fino all'accordo con il Partito comunista".

Il secondo passaggio è contenuto nel brano, parzialmente edito nel '78, la cui parte inedita inizia con le parole "... antifascista militante", in cui leggiamo:

"Sta poi a sé il caso Giannettini, riferibile all'on. Andreotti, il quale di tale rivelazione fece materia d'intervista di stampa, appena rientrato alla Difesa dopo la guida del Governo con i liberali. Il fatto in sé è ineccepibile. Restano non pochi interrogativi, tenuto conto della stranezza della forma adoperata e cioè la stampa e non una dichiarazione amministrativa o parlamentare. Fu forse solo esibizionismo dopo il ritiro dall'esperienza con i liberali? Fu fatto su richiesta di

Mancini? E perché? Per riannodare tra i due Partiti (...) C'era un qualche rapporto tra l'imputato Maletti (amico dell'on. Mancini) e il Giannettini? Le valutazioni e interpretazioni sono molteplici".

La comparazione fra editi ed inediti dimostra, ancora una volta, che gli inediti riproducono fedelmente i contenuti dei brani editi ma attenuano i toni polemici: nel caso in esame la critica ad Andreotti, pur permanendo negli inediti, risulta meno dura con l'inserimento di giudizi positivi sulla rivelazione ("il fatto in sé è eccezionale", "non ci sarebbe che da lodare l'iniziativa").

4. La successione di Arcaini

Annotazioni sulla sostituzione di Arcaini ai vertici della Italcasse si rintracciano in cinque passaggi dei memoriali.

Esaminiamo i brani del '78:

nel brano che inizia con le parole “Il periodo abbastanza lungo”, si legge:

“L'avvilente canale dell'Italcasse, che si ha a torto di ritenere meno importante o più inestricabile di altri, la singolare vicenda del debitore Caltagirone, che tratta sul mandato politico, la successione del direttore generale ...”.

Sempre nello stesso brano, più avanti, si legge:

“Che cosa ricordare di lei (Andreotti ndr.)? La trattativa di Caltagirone per la successione di Arcaini?”.

Spostiamo la nostra attenzione sui brani edito nel '90:

nel brano, dedicato al sistema bancario italiano, che inizia con le parole “E' vero che, nello sviluppo dei tempi”, si legge:

“Caltagirone, come ho detto, che è gran parte nella scelta del nuovo direttore che lo interessa”.

Nel brano che inizia con le parole “I finanziamenti alla DC come ad altri partiti”, si legge:

“E a proposito di Italcasse, o, come si è detto, grande elemosiniere della DC, è pur vero che la trattativa in nome dei pubblici poteri per la scelta del successore dell’onorevole Arcaini è stata fatta da un privato, proprio l’interessato Caltagirone che ha tutto sistemato e sistemato in famiglia”.

Nel brano che inizia con le parole “Ad integrazione dei più brevi cenni”, si legge:

“Ho avuto occasione di fare prima un amaro cenno al tema delle Casse di risparmio ed al molto reclamizzato caso Caltagirone. Ora, essendo in discussione la improcrastinabile dimissione e sostituzione del Direttore Generale Arcaini, dalla stessa bocca del Vice Direttore dell’Istituto ho appreso che la sostituzione fu pattuita con persona estranea all’ambiente (che non conosco e non voglio giudicare) dallo stesso interessato all’operazione, il Caltagirone il quale si muoveva come investito di funzione pubblica, incaricato da chi ha il potere di tutelare gli interessi pubblici per trattare invece gli interessi più privati del mondo. Sono tutti segni di una incredibile spregiudicatezza che deve avere caratterizzato tutta una fortunata carriera ...”.

Estrapolando i singoli frammenti in cui Moro si sofferma sulla nomina si
rileva quanto segue.

Memoriale edito nel 1978.

I - Nel primo brano del '78 Moro sottolinea che Caltagirone tratta la
successione di Arcaini su **“mandato politico”**.

II - Nel secondo brano del '78 la **nomina** del successore di Arcaini **viene**
ricondata direttamente ad Andreotti.

Memoriale edito nel 1990:

I - Nel primo brano del memoriale del '90 Moro annota che Caltagirone si è attivato per la successione di Arcaini.

II - Nel secondo brano del memoriale del '90 Moro scrive che la trattativa per la successione di Arcaini fu condotta, in nome dei pubblici poteri, dal privato ed interessato Caltagirone.

III - Nel terzo brano del memoriale del '90, Moro rileva che la nomina del successore Arcaini fu pattuita tra Caltagirone e una persona che Moro dice di

non conoscere (circostanza questa che elimina dalla rosa dei soggetti ai quali Moro potrebbe fare riferimento Andreotti).

La comparazione documenta in modo inequivocabile che la versione inedita risulta decisamente più favorevole ad Andreotti: ed invero se in un brano edito nel 1978 la nomina viene ricollegata ad Andreotti invece nei brani resi noti nel '90 il nome di Andreotti scompare e Moro si limita a sottolineare l'ingerenza di Caltagirone.

**3) LETTURA COMPARATA DI DUE BRANI SCRITTI A MANO
DA ALDO MORO CON LA TRASCRIZIONE OPERATA DALLE
BRIGATE ROSSE.**

In queste note, che mirano a segnalare l'importanza di una lettura **completa e corretta** degli scritti di Aldo Moro, non si può omettere di sottolineare la singolare lacuna dei numerosissimi studi fino ad oggi compiuti sui memoriali: né le analisi minuziose svolte negli ultimi nove anni, né l'esame degli scritti operato dal P.M. (che ha additato il memoriale rinvenuto nel 1990 come prova della causale dell'omicidio di Carmine Pecorelli) hanno fatto venire alla luce una circostanza che dà nuovo vigore alla ipotesi, troppo frettolosamente

abbandonata, che i memoriali siano il frutto delle pressioni operate su Moro dalle B.R.

Sorprende non poco il fatto che **nessuno** si sia mai accorto che i carcerieri di Aldo Moro, procedendo alla trascrizione del manoscritto, hanno alterato il contenuto del testo attribuendo a Moro giudizi critici più duri e aspri di quelli annotati nel manoscritto o addirittura hanno inserito segni di disapprovazione o di biasimo nei confronti della D.C. anche dove il testo manoscritto era privo di qualsiasi intonazione antidemocratica.

Le tavole sinottiche di seguito riportate si riferiscono ai due brani che iniziano con le parole “Il periodo abbastanza lungo” e “La risposta è positiva”.

Va fin d'ora evidenziato che le differenze tra il manoscritto di Moro e il testo dattiloscritto dalle B.R. non possano essere giustificate come semplici **errori** di battitura ove si consideri che nel testo dattiloscritto si riscontrano:

- 1) **OMISSIONI** (cioè mancata trascrizione di parole o proposizioni esistenti nel manoscritto);
- 2) **IMMISSIONI** (cioè inserimenti di parole o proposizioni non inclusi nel manoscritto);
- 3) **SURROGAZIONI** (cioè sostituzioni di parole o proposizioni contenute nel manoscritto con parole o proposizioni in esso non rintracciabili).

“IL PERIODO ABBASTANZA LUNGO”

1

| Testo manoscritto | Testo dattiloscritto |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Nell'analisi critica che stiamo conducendo, suscitata dalla vicenda della quale siamo protagonisti, va toccato per un momento il tema dei finanziamenti e quello della consistenza, struttura, capacità di iniziativa del Partito. | Nell'analisi critica che stiamo conducendo, suscitata dalla vicenda della quale io sono protagonista, va fermamente accostato il tema dei finanziamenti e quello della consistenza, struttura, capacità di iniziativa del partito. |

“vicenda della quale siamo protagonisti”

La scelta di Moro di usare il plurale lascia intendere che le annotazioni afferiscono alla “vicenda” storico-politica dell'epoca (vicenda = contesto).

Ne deriva che le riflessioni non hanno ad oggetto soltanto la D.C., ma in generale tutte le forze politiche.

“vicenda della quale io sono protagonista”

La manipolazione delle Brigate Rosse si sostanzia nella sostituzione del plurale con il singolare.

Ne consegue che nella versione “corretta” la vicenda della quale Moro è l'unico protagonista è il sequestro.

Sparito il riferimento ad una vicenda di carattere generale le riflessioni risultano concentrate soltanto su un partito: la D.C.

“va toccato per un momento”

Moro si è limitato a rilevare (quasi per esigenze di chiarezza espositiva) che nell'analisi avrebbe fatto cenno a due temi e cioè quello dei finanziamenti e quello della consistenza, struttura, capacità di iniziativa del partito.

“va fermamente accostato”

Il pensiero di Moro è stravolto con l'inserimento di un imperativo categorico: porre in relazione il tema dei finanziamenti con quello della consistenza, struttura, capacità di iniziativa del partito. La manipolazione fa assumere al brano i toni di una vera e propria denuncia del fenomeno dei finanziamenti ai partiti.

| Testo manoscritto | Testo dattiloscritto |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>I finanziamenti non sono mai mancati alle forze politiche italiane, pur proporzionati alle ridotte esigenze che caratterizzavano all'inizio la loro opera. Poi, per le notate ragioni oggettive, si sono andate ingrandendo, sia per quanto riguarda i partiti, sia per quanto riguarda le loro le loro naturali articolazioni, le correnti.</p> | <p>Finanziamenti non sono mai mancati ai partiti italiani, pur proporzionati alle ridotte esigenze che caratterizzavano all'inizio la loro opera. Poi esse per le cose già notate sopra si sono andate ingigantendo, sia per quanto riguarda i partiti come tali, sia per quanto riguarda le loro naturali articolazioni, le correnti cioè.</p> |

“per le notate ragioni oggettive si sono andate ingrandendo”

Moro ha ricollegato la crescita delle esigenze dei partiti a ragioni oggettive.

Moro ha rilevato che tali esigenze “si sono andate ingrandendo”

“poi esse per le cose già notate sopra si sono andate ingigantendo”

La manipolazione si traduce nella soppressione del passaggio in cui lo statista riconosceva che erano ragioni oggettive quelle che avevano fatto aumentare le esigenze dei partiti.

Il verbo “ingrandire” viene sostituito con “ingigantire”.

| Testo manoscritto | Testo dattiloscritto |
|----------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Il problema è attenuato, ma non chiuso, dal finanziamento pubblico.</p> | <p>Il problema non... è attenuato, ma non chiuso ,dal finanziamento pubblico dei partiti, tenuto conto che vi sono elezioni importanti le quali non godono dell'aiuto dello stato.</p> |

Manoscritto

Moro ha affermato in modo categorico che il finanziamento pubblico ha attenuato il problema.

Dattiloscritto

Con l'inserimento della negazione "non" nel dattiloscritto viene esplicitamente esclusa l'attenuazione del fenomeno.

L'intero periodo sulle elezioni importanti che non godono dell'aiuto dello Stato è una creazione del manipolatore che attribuisce a Moro una critica della legislazione sul finanziamento pubblico.

| Testo manoscritto | Testo dattiloscritto |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Il fenomeno in verità riguarda diverse forze politiche e non solo la D.C. Resta però un problema particolarmente presente e particolarmente sentito in questo partito, sia per le sue dimensioni ed esigenze, sia per lo spirito il quale, anche come retaggio di un'antica tradizione dovrebbe animare, ed in parte anima, specie i giovani militanti, posti in contrasto tra il rigore della coscienza ed alcune esigenze di [vita] e di servizio. E ciò si sente specie con riguardo al passato.</p> | <p>Il fenomeno riguarda in verità diverse forze politiche e non esclusivamente la DC. Resta però un problema particolarmente presente e x particolarmente sentito in questo partito, sia per le sue dimensioni ed esigenze sia per lo spirito che, anche come retaggio di un'antica e un po' sbiadita tradizione, dovette animare ed in parte anima i militanti, specie giovani, di questo partito, posti in contrastotra alcuni rigori della coscienza ed alcune esigenze di vita e di servizio specie con riguardi al passato.</p> |

Manoscritto

Moro ha rilevato che il problema dei finanziamenti era particolarmente sentito all'interno della D.C., sia per le sue dimensioni, sia per lo spirito che, come retaggio di un'antica tradizione, anima i giovani, divisi fra i rigori della coscienza e le esigenze della vita.

Nell'ambito delle considerazioni sui finanziamenti ai partiti, l'accento posto da Moro sulla tradizione si traduce in un riconoscimento della validità delle radici e quindi dei principi ispiratori della ideologia democristiana.

Dattiloscritto

Con l'inserimento dell'aggettivo "sbiadita" viene ribaltato il giudizio sulla tradizione: se i principi ispiratori della ideologia si scoloriscono, significa che sono privi di quella validità che Moro aveva voluto sottolineare nel manoscritto.

| Testo manoscritto | Testo dattiloscritto |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Si dà il caso che quando vengono evocati temi di questo genere, la reazione delle giovani generazioni non è mai indulgente come se, dinanzi a nuove sensibilità, l'antica legge di necessità giustificatrice della ragione di partito non valesse più. La si indica come un segno dei tempi, una spinta al miglioramento cui non bisogna mai rinunciare a sperare.</p> | <p>Si dà il caso che, quando vengono evocate in sedi giudiziarie ordinarie o giudiziario parlamentare temi di questo genere, la reazione delle giovani generazioni non è mai indulgente, come se, come se, dinanzi a nuoviesesibilità, l'anticaxlegge di necessità che pareva in passato giustificare tutto e fare della ragione di partito una ragione suprema oggi invece non possa essere invocata. Lo si segnala come un segno dei tempi, x una sorta di perfettibilità nella quale non bisogna mai rinunciare a sperare.</p> |

manoscritto

Moro ha rilevato che la reazione dei giovani non è indulgente quando viene rievocata la questione dei finanziamenti ai partiti.

dattiloscritto

Nella rappresentazione alterata del pensiero di Moro è stata attribuita allo statista una visione diametralmente opposta della reazione dei giovani.

Dalla lettura del dattiloscritto emerge che i giovani non gradiscono che la questione dei finanziamenti sia sottoposta alla attenzione dell'autorità giudiziaria.

L'inserimento di alcune proposizioni, non rintracciabili nel manoscritto, ha trasformato il pensiero di Moro in una severa critica ai partiti.

| Testo manoscritto | Testo dattiloscritto |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>I Partiti e la D.C. in particolare sono di fronte a molteplici esigenze cui provvedere, dando la sensazione di un continuo rappazzamento, giorno dopo giorno, di un tessuto che minaccia di non andare a posto, come dovrebbe, con i crismi della piena legalità.</p> | <p>Il partito della D.C. in particolare sono di fronte a molteplici esigenze cui provvedere, dando la sensazione di un continuo rappazzamento, giorno dopo giorno, di un tessuto che minaccia di non andare a posto, come dovrebbe, con i crismi della piena legalità.</p> |

manoscritto

Moro ha incluso nelle sue risposte sui finanziamenti tutti i partiti pur facendo specifico riferimento alla D.C..

Lo statista ha segnalato che il fenomeno dei finanziamenti minaccia di sconfinare nell'illegalità.

dattiloscritto

Le Brigate Rosse hanno eliminato il riferimento agli altri partiti, attribuendo alla D.C. il ruolo di unica protagonista del brano in cui Moro si sofferma sui finanziamenti.

Ne consegue che dalla lettura del dattiloscritto emerge che le esigenze dei finanziamenti e le illegalità connesse sono riconducibili esclusivamente alla D.C.

| Testo manoscritto | Testo dattiloscritto |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| L'avvilente vicenda dell'Italcasse, che si ha il torto di ritenere meglio dimenticabile di altre , la singolare vicenda del debitore Caltagirone, che tratta su mandato politico, la successione del direttore generale | L'avvilente canale dell'Italcasse, che si ha a torto di ritenere meno importante o più inestricabile di altri , la singolare vicenda del debitore Caltagirone, che tratta sul mandato politico, la successione del direttore generale. |

manoscritto

Moro ha elencato una serie di vicende a suo parere non estranee alla D.C..
Tra queste compare l'Italcasse definita da Moro: avvilente VICENDA.

dattiloscritto

Le Brigate Rosse hanno cancellato la definizione, del tutto insignificante, di "vicenda" attribuita da Moro alla Italcasse preferendo sostituirla con una definizione ben più pregnante: quella di "CANALE".
L'Italcasse si trasforma in un canale (ovviamente di finanziamento).
Ulteriori modifiche permettono di moltiplicare i canali di finanziamento: ed infatti a torto il canale dell'Italcasse, secondo il dattiloscritto, è ritenuto meno importante o più inestricabile di ALTRI.

“LA RISPOSTA E’ POSITIVA”

1

| Testo manoscritto | Testo dattiloscritto |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>La risposta è positiva. I finanziamenti alla D.C. (ma non solo ad essa) sono venuti, oltre che da sinceri estimatori ed amici, anche esercenti attività economiche, in genere dall'attività economicamente più prospera, quella industriale. Nei primi tempi del dopoguerra Costa soleva sovvenire senza mistero attraverso le risorse dell'industria privata. Egli dava a De Gasperi come capo di coalizioni di governo ed egli distribuiva agli altri secondo un rapporto fiduciario che corrispondeva ai vincoli ed all'esigenza della collaborazione politica.</p> | <p>I finanziamenti alla D.C. (non solo adesso) sono venuti oltre che da sinceri estimatori e da amici, anche attività economica, in genere dall'attività economicamente più prospera, quella industriale - Nei primi tempi del dopoguerra Costa soleva sopperire senza mistero attraverso le risorse dell'industria privata. Egli dava ai D.C. a De Gasperi come capo di consiglio di governo, ed egli distribuiva a gli altri secondo un rapporto fiduciario che corrisponde ai vincoli ed alle esigenze della collaborazione politica.</p> |

Manoscritto

L'incipit del brano lascia presumere che la domanda formulata dai brigatisti avesse per oggetto i finanziamenti alla D.C. e che Moro, in premessa, avesse voluto precisare che il fenomeno non riguardava esclusivamente la D.C.

Moro ha ricondotto il fenomeno ad epoche passate.

Moro ha annotato sul suo scritto che i finanziamenti giungevano a De Gasperi come capo "di coalizioni di governo".

dattiloscritto

La soppressione della prima proposizione "La risposta è positiva" evidenzia la volontà delle B.R. di nascondere la reale natura degli scritti di Moro: se gli scritti fossero stati il frutto di spontanee riflessioni e se i temi oggetto dei brani fossero stati scelti liberamente dallo statista, i rilievi critici avrebbero acquistato maggior peso ed incisività.

Con la manipolazione della proposizione inserita nella parentesi le Brigate Rosse hanno raggiunto un duplice risultato:

1) far sparire la puntualizzazione di Moro a tenore della quale il fenomeno non investiva esclusivamente la D.C.;

2) rilevare l'attualità del fenomeno introducendo l'avverbio "adesso".

L'eliminazione della parola "coalizione" ha alterato la posizione di De Gasperi che avrebbe ricevuto i finanziamenti come "capo di consiglio di governo".

| Testo manoscritto | Testo dattiloscritto |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Credo che la Cia abbia avuto una parte soprattutto in passato in un contesto politico più semplice sia in Italia sia in America. Non mi risulta che oggi ciò ancora avvenga. Il Presidente americano dovrebbe pensarci bene.</p> | <p>Credo che la CIA avuto una parte soprattutto in passato, in contesto politico più semplice sia in Italia sia in America. che oggi ciò ancora avvenga. Il presidente americano dovrebbe pensarci bene.</p> |

manoscritto

L'annotazione di Moro sui finanziamenti provenienti dalla Cia approda inequivocabilmente ad una conclusione: "non mi risulta che ciò ancora avvenga".

Dattiloscritto

Nel dattiloscritto i brigatisti sono riusciti a far esprimere Moro in senso diametralmente opposto limitandosi a cancellare la proposizione "non mi risulta". Ed invero dalla lettura del testo "corretto" dalle B.R. emerge che, secondo Moro, il finanziamento della Cia era un fenomeno ancora attuale all'epoca del suo sequestro. Non può sfuggire la gravità di una affermazione di tale tenore ove si consideri che la maggioranza del governo presieduto da Andreotti era appoggiata dal P.C.I.

| Testo manoscritto | Testo dattiloscritto |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Credo che offerte possono essere venute dalla Germania, ma sono state congelate, tra l'altro, dagli sviluppi politici.</p> | <p>Certo che offerte possono essere venute dalla Germania, ma sono state controllate tra l'altro da gli sviluppi politici.</p> |

manoscritto

Moro si è espresso in termini dubitativi in ordine alla ipotesi di finanziamenti provenienti dalla Germania, precisando che, comunque, gli sviluppi politici (cioè il compromesso storico) avrebbero bloccato le offerte.

Dattiloscritto

La sostituzione della parola "credo" con la parola "certo" attribuisce il carattere della certezza a quella che era una semplice ipotesi e la sostituzione della parola "congelate" con la parola "controllate" rende le offerte di finanziamento attuali e controllate dagli sviluppi politici.

Documentata la discrepanza tra manoscritti e dattiloscritti sarebbe estremamente riduttivo pensare di risolvere il problema delle manipolazioni operando una semplice distinzione tra dattiloscritti **non rappresentativi del pensiero di Moro** e manoscritti **capaci di rispecchiare il pensiero autentico di Aldo Moro**.

La manipolazione fornisce una univoca chiave di lettura di tutti gli scritti di Moro prigioniero delle Brigate Rosse.

Non può sfuggire, infatti, una elementare constatazione: se le B.R. non hanno esitato ad alterare quanto annotato nei manoscritti al fine di trasformare il testo in un violentissimo attacco alla D.C., se ne deve dedurre che lo scopo perseguito non era quello di diffondere il pensiero autentico di Moro ma un testo artefatto contenente pesanti accuse contro il suo partito.

Scoperto a distanza di 21 anni l'obiettivo perseguito dalle B.R. ci sembra a questo punto più che plausibile (quasi scontato) che le B.R. abbiano esercitato pressioni su Moro affinché nelle risposte scritte agli interrogatori aggredisse la D.C. ed i personaggi di maggiore spicco del partito.

Ottenuta la stesura manoscritta le B.R. hanno proceduto alla battitura a macchina del testo correggendo e rivedendo passaggi suscettibili di modifiche non troppo evidenti ma idonee ad esasperare le critiche ed i toni polemici.

Depongono chiaramente in tal senso molteplici passaggi degli scritti di Moro.

In una lettera ad Eleonora Moro si legge:

“Di voi ho ricevuto la sola lettera del “Giorno”, che volevo portare sul petto, così per farmi compagnia, all’atto di morire. Ma si è perduta nel pulire la prigione. Per quanto abbia chiesto, non ho saputo altro. Quasi pensavo di aver fatto qualcosa di vergognoso. **Ma è il meccanismo, deve essere così**”.

Nel brano che inizia con le parole “Le osservazioni che seguono” si legge:

“In questo quadro vorrei segnalare per quel che possa valere, una cosa che mi è tornata alla memoria, **scrutando, come faccio, con spasimo in considerazione di quello che si attende da me queste cose**”.

L'espressione usata in questo passaggio consente inoltre di intuire lo stato d'animo dello statista prigioniero in quei terribili 55 giorni.

4) L'INEDITO SULLA VICENDA ITALCASSE

Nel corso della requisitoria, il P.M. si è soffermato sul brano inedito che inizia con le parole “La risposta è positiva”, nell’ambito del quale compare la definizione della Italcasse come “grande elemosiniere della D.C.”: questa parte del memoriale, secondo l’impostazione accusatoria, se diffusa nel 1978, avrebbe arrecato un grave pregiudizio ad Andreotti.

Le affermazioni del P.M. sono, anche nel caso specifico, del tutto erranee.

In realtà, se questo brano fosse stato reso pubblico nel 1978, sarebbero emerse già allora le manipolazioni operate dalle Brigate Rosse.

In tal senso è sufficiente leggere l’inedito per rendersi conto che in esso sono esposti i **medesimi argomenti** trattati nei brani alterati dalle Brigate Rosse

al momento della redazione del dattiloscritto (ci riferiamo ai brani che iniziano con le parole “Il periodo abbastanza lungo” e “La risposta è positiva”).

Ne discende che ponendo a confronto i dattiloscritti alterati con questo manoscritto si sarebbe rapidamente intuito che il dattiloscritto non rispecchiava il manoscritto atteso che il medesimo tema era trattato nelle due versioni non solo in modo non coincidente, ma addirittura contrastante.

Ecco l'inedito:

“I finanziamenti alla DC come ad altri partiti provenivano dall'interno della Confindustria, allora impersonata da Costa: uomo rude, schietto e di poche parole. Era considerata una cosa naturale. De Gasperi Capo del Governo ed in

un certo senso capo dei partiti della maggioranza, riceveva la sovvenzione e la distribuiva secondo equità. Dall'estero, bisogna dirlo francamente, in molteplicità di rivoli, offrivano per un certo numero di anni gli aiuti della CIA, finalizzati ad una auspicata omogeneità della politica interna ed estera italiana ed americana. Francamente bisogna dire che non è questo un bel modo, un modo dignitoso, di armonizzare le proprie politiche. Perché, quando ciò, per una qualche ragione è bene che avvenga, deve avvenire in libertà, per autentica convinzione, al di fuori di ogni condizionamento. E invece qui si ha un brutale do ut des. Ti do questo denaro, perché faccia questa politica. E questo, anche se è accaduto, è vergognoso e inammissibile. Tanto inammissibile che gli americani stessi, quando sono usciti da questo momento più grossolano e, francamente, indegno della loro politica, si sono fermati, hanno cominciato le

loro inchieste, ci hanno ripensato su. Hanno trovato che non era una cosa che gli americani, oggi, potessero fare. Il presidente Carter non lo farebbe più, si vergognerebbe di farlo. E anche noi, francamente, dovremmo fare in modo che tutto questo, che non ci serve, che non ci giova, scomparisca dal nostro orizzonte. Resta certo il problema delle esigenze di partito, esigenze molteplici. Il finanziamento pubblico, tenuto conto che non riguarda molte ed importanti elezioni, non può bastare a tutti, quale che sia la cosmetica cui si ricorre per formulare i bilanci dei partiti. Le entità economiche indicate nelle domande rispondono al vero. Si aggiungano innumerevoli imprese, in opera, per lo più, sul piano locale, ma anche in grandi dimensioni. Si aggiunga il campo inesauribile dell'edilizia e dell'urbanistica dei quali sono già ora più ricche le cronache giudiziarie. E lo sconcio dell'Italcasse? E le banche lasciate per

anni senza guida qualificata, con la possibilità, anche per ciò, di esposizioni indebite, delle quali non si sa quando ritorneranno ed anzi se ritorneranno. E' un intreccio inestricabile nel quale si deve operare con la scure. Senza parlare delle concessioni che vengono date (e talvolta da finanziarie pubbliche, non già perché il provvedimento sia illecito, ma perché anche un provvedimento giustificato è occasione di una regalia, di una festa di famiglia.

E qui vorrei fare delle osservazioni. Sono i giovani (.....) non sono più indulgenti per queste cose. Per essi non vale più, come per il passato, una legge di necessità sui soggiacere. E parlo anche dei giovani e dei parlamentari meno anziani della DC. E' un segno dei tempi di cui bisogna tenere conto. Il secondo punto è che anche per lo Stato e quindi a maggior ragione per il partito bisogna fare economia. Non attendere nuove entrate, nel lecito, impossibili o

quasi ma diminuire le spese. Quando sento dire che il Popola costa 7 miliardi e mezzo l'anno e per quanta ammirazione si possa avere per il "Popolo" bisogna dire che si spende troppo, se non in assoluto, per quelle che sono le nostre limitate ed inelastiche possibilità.

E a proposito di Italcasse, o, come si è detto, **grande elemosiniere della DC**, è pur vero che la trattativa in nome dei pubblici poteri per la scelta del successore dell'onorevole Arcaini è stata fatta da un privato, proprio l'interessato Caltagirone che ha tutto sistemato e sistemato in famiglia.

E per quanto riguarda i rapporti di importanti uomini politici con il banchiere Sindona è pur vero, per quanto mi è stato detto con comprensibile emozione dall'onesto avv. Vito Veronese, presidente del Banco di Roma, che la nomina del funzionario Barone ad amministratore delegato fu voluta all'epoca

difficile del Referendum tra Piazza del Gesù e Palazzo Chigi come premio
inderogabile per quel prestito di due miliardi che la conduzione del Referendum
rendeva, con tutte le sue implicazioni politiche, necessario”.

E' agevole constatare che:

1) la prima parte del brano corrisponde a quanto scritto nel brano (edito)
manipolato “I finanziamenti alla DC (non solo adesso)”.

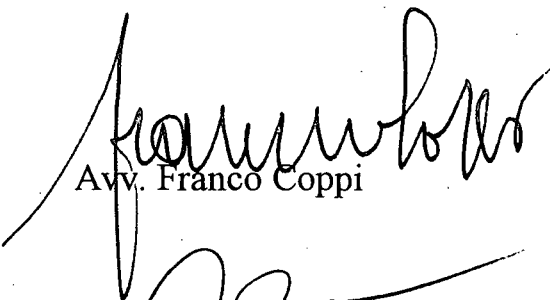
2) La seconda parte coincide con le considerazioni inserite nel brano (edito)
manipolato “Il periodo abbastanza lungo”.

Ciò che assume rilievo è che in questo brano Moro si sofferma sulla
questione dei finanziamenti precisando che il problema non investe soltanto la
Democrazia Cristiana, ma tutti i partiti mentre nei dattiloscritti, in esito alla

manipolazione, il fenomeno veniva ricondotto esclusivamente alla Democrazia
Cristiana.

Moro inoltre colloca inequivocabilmente in epoche passate gli aiuti prestati
alla D.C. dalla CIA ponendosi in rotta di collisione con i dattiloscritti in cui il
fenomeno viene descritto come attuale.

Perugia, 3 settembre 1999

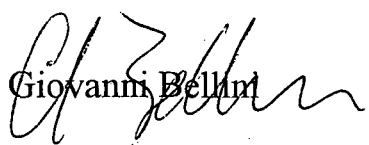


Avv. Franco Coppi



Avv. Giulia Bongiorno

Avv. Stelio Zaganelli



Avv. Giovanni Bellini